

VI

L'ultima valigia aperta di tremula incertezza.
 È nel buio del suo sonno mio padre,
 accanto a me, e già lo sento piangere,
 e già lo sento piangere... ciò che nell'aria
 di settembre avverte.

Oh, quante volte indietro getterò
 i miei occhi, che ti vedono ancora
 solo, vicino ai quei tizzoni ad aspettarmi.

Il rosso, il nero... il rosso, il nero... il rosso, il nero...
 il rosso, il nero... il rosso, il nero... il rosso, il nero...
 il filo per i denti... e il vuoto è quasi colmo all'apparenza,
 all'apparenza... all'apparenza...

Stride la finestra del terrazzo
 e scende tra i miei piedi il vecchio gatto.
 Il cuore quasi mi, quasi mi si ferma
 tutto a un tratto: batte, batte, batte, batte, batte...
 il vento sulla porta: è l'anima di chi non ritorna!
 Ha la voce rotta...
 Ma è l'ora, è pronta: l'ultima poesia mia
 con questa penna.

A te
 solo

lascio
 l'inchiostro per il gioco,
 la carta per il fuoco.

VII

Puro il mondo somiglierebbe a te.
 Chi si inginocchierebbe
 per raccomandarsi l'anima
 trovandosi già in Paradiso?
 Se mi avvicino mentre taci,
 inquieto cherubino, sento i tuoi pensieri,
 e vorrei avvincerli, farli miei,
 purificare con essi quei residui
 di tenebra dalle mie arterie.

Di notte, poi, tu dormiente,
 sul bianco telone della stanza
 gli oneiroi proiettano le immagini.
 Così, leggiadro per non svegliarti,
 ti vengo accanto e appoggiata la tempia
 alla tempia – spicchio di melagrana –
 cerco d'ascoltare le voci.